

Approvata al Senato Il Tribunale della libertà, legge utile a imputati e magistrati

Il Tribunale della libertà è diventato ieri, con la ratifica definitiva del Senato e col voto favorevole del Parlamento, legge dello Stato. E da oggi — si può ben dire — hanno una garanzia in più sia gli imputati che i giudici. Gli imputati perché, se arrestati, potranno chiedere immediatamente al tribunale un riassestimento del provvedimento mentre sino a ieri potevano ricorrere soltanto per Cassazione ed ottenere una decisione con tempi lunghissimi. I giudici, perché l'immediato riesame da parte di un tribunale è destinato a spegnere qualsiasi polemica in ordine a pretesi abusi e contribuisce perciò a dare serenità all'amministrazione della giustizia. La legge ha avuto un cammino particolarmente accidentato, è stata approvata dalla Camera nel giugno scorso, radicalmente modificata e peggiorata dalla maggioranza al Senato nei primi giorni di luglio, ritoccata ancora dalla Camera avanti ieri e definitivamente approvata ieri dal Senato nel testo della Camera. Oggi la legge è priva di alcune norme provvisorie volute dalla DC al Senato per intenti punitivi contro la magistratura.

Il Tribunale della libertà sarà in ogni caso immediatamente esecutiva ed il pubblico ministero non potrà più beccare l'esecuzione proponendo appello. L'ultimo clamoroso caso di conflitto per questa norma, contenuto nella legge Cosiga, è rivelatosi più dannosa che utile, riguardò l'anno scorso i detenuti Valentinoni e Papani. Il pubblico ministero non poteva più scarcerarli dal giudice istruttore ma restavano detenuti per effetto dell'appello del pubblico ministero. Prendemmo allora l'impegno di modificare questa norma, ci siamo riusciti ed è un fatto positivo. Con la legge è caduto l'obbligo dei presidenti dei tribu-

to, che, per quanto circoscritte, non erano meno preoccupanti. Esso inoltre urtava contro il diffuso sentimento di simpatia per le forze dell'ordine che avevano liberato il generale Bozler e contro un altrettanto diffuso sentimento popolare che rifiutava di vedere alla sbarra i poliziotti e parte civile un terrorista. I partiti avevano un ruolo in quel momento; ma non quello di cavalcare la protesta del sindacato autonomo della polizia o di provocare altrettanto un conflitto con la magistratura. Occorreva chiedere, come noi abbiamo fatto, la massima rapidità nelle indagini ribadendo il principio inalienabile della legalità dell'azione dello Stato nei confronti di tutti gli imputati. L'ultimo rapporto che si è creato oggi tra polizia e movimento dei lavoratori si fonda proprio sulla legalità alla quale il popolo sempre ispira la loro azione nella lotta contro il terrorismo gli organi della polizia e questa solidarietà popolare difendendo la stata la diga più forte contro il terrorismo. Oggi Longo minaccia di disciplinare i giudici. Ma i cittadini non sarebbero garantiti se i giudici fossero ridotti agli ordini di chi risolve le questioni «con due pugni». I giudici e i poliziotti hanno bisogno di riforme e non di contrapposizioni strumentali e violente. Approvare in questi giorni la legge sui Tribunali della libertà, sciogliendo quella maggioranza che al Senato aveva provato ad inserire norme intimidatrici e discriminatorie, è, in un momento difficile, una giusta ed equilibrata risposta per garantire sia i diritti dei cittadini che l'indipendenza dei giudici. Luciano Violante

Dopo la sentenza pronunciata dalla Corte d'Assise nel processo a Prima Linea La Procura di Bergamo critica le pesanti condanne ai «pentiti»

Un comunicato ufficiale definisce il giudizio «inaccettabile» - Prese di posizione della Federazione comunista e di Democrazia Proletaria - «Non è certo così che esce rafforzata la lotta al terrorismo»

BERGAMO — «Ci fate pagare sulla nostra pelle le fratture fra la Procura e la Corte d'Assise: questo sfogo di Sergio Martinielli, il «pentito» bergamasco che alle indagini su Prima Linea aveva dato un contributo di grandissima portata e che ha visto deluso la sua attesa di una pronta scarcerazione dalla durissima condanna inflittagli (oltre dieci anni). Sembrava un preannuncio. Ieri, infatti, la prima reazione alla sentenza letta dal presidente Ugo Tiani è venuta proprio dalla Procura della Repubblica di Bergamo, che non soddisfatta di presentare immediatamente appello contro la raffica di assoluzioni per insufficienza di prove (oltre trenta), gli incredibili sconti di pena elargiti ai più temibili fra i terroristi a giudizio, e soprattutto contro le pesantissime pene irrogate a tutti quanti hanno scelto di collaborare con la giustizia, ha sentito il bisogno di accompagnare questo doveroso atto di ufficio con un comunicato ufficiale di a-

perita condanna dell'opera della giuria. «A parte ogni considerazione sulla esiguità delle pene inflitte a diversi imputati pericolosi — vi si dice fra l'altro — il complesso della sentenza si risolve soprattutto in un risultato oggettivamente punitivo nei confronti di quanti, dissociandosi dal terrorismo, hanno ritenuto di confessare collaborando con gli organi di giustizia». Anche più aperta la polemica è in un altro passo nel quale il criterio secondo il quale sono state applicate le norme a favore dei pentiti viene definito «inaccettabile». Il PM Avella, che ha condotto le indagini e ha sostenuto la pubblica accusa in aula, intervistato dal TG-2 ieri sera ha sottolineato che la sentenza di Bergamo presenta gravi difficoltà non solo rispetto alla impostazione degli inquirenti, ma anche nei confronti di sentenze emesse in altre città. Ha ricordato in particolare il giudizio di Viterbo nei confronti di Michele Vi-

segreteria provinciale del PCI di Bergamo che, mentre rileva come il processo abbia confermato «che gli inquirenti di Bergamo operarono positivamente, eliminando nella nostra provincia una struttura terroristica che andava pericolosamente consolidando, constata che per contro la sentenza ha di fatto stravolto la recente legge sui pentiti, sia nell'ispirazione, sia nelle finalità». «La lotta delle istituzioni e del popolo italiano per sconfiggere le bande terroristiche, inerrando il legame di omertà e di intimidazione, rischia così di subire un duro colpo», afferma il documento. «La segreteria provinciale del PCI — si legge infine — chiede che i motivi della sentenza vengano depositati rispettando i termini minimi previsti dalla legge, onde avere così, nei tempi più brevi, il secondo grado di giudizio». Toccherà ai magistrati della Corte d'appello di Brescia riformare il giudizio espresso dalla Corte d'Assise di Bergamo.

Altri 3 uccisi nella «guerra di mafia» vicino Palermo

PALERMO — Altri tre assassinati ieri nella guerra di mafia in corso nel «triangolo della morte» a cavallo dei centri di Casteldaccia, Altavilla Milicia, Bagheria, a pochi chilometri da Palermo. In mattinata è stato ucciso ad Altavilla Pietro Martorana, 39 anni, in un agguato tesogli da killer nel centro dell'abitato. Nella serata, a distanza di cinque minuti l'uno dall'altro, nel corso di un vero e proprio raid, sono stati assassinati a Casteldaccia due giovani, un 37enne, titolare di un'auto-salone, e il boss Michele Carola, 66 anni, raggiunto da numerosi colpi di pistola sparati da due giovani da bordo di una motocicletta. In sette giorni sono sei le vittime della guerra mafiosa nella zona, quando era caduto in un agguato anche un esponente socialista, Cosimo Manzella, presidente del Centro traumatologico Inail di Palermo.

Tensione in due padiglioni del carcere di Poggioreale

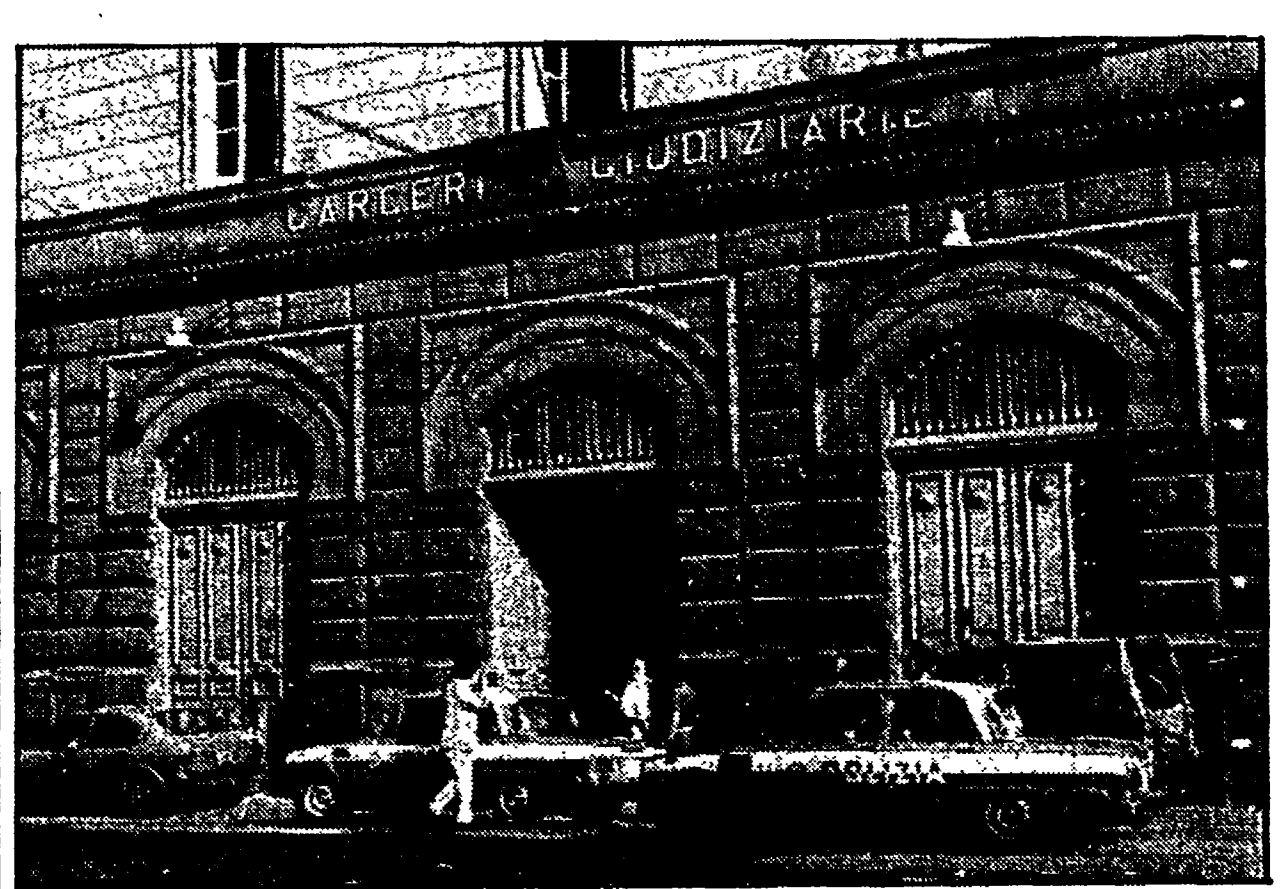
Rifiutano il cibo per protesta i camorristi ancora da trasferire

L'operazione-sfollamento non gradita ai boss - La partenza rinviata - I trasferimenti iniziati nel mese di maggio hanno già «alleggerito» il penitenziario di 980 detenuti

Dalla redazione NAPOLI — Nell'inforno dei divi di Poggioreale ancora non c'è pace, nonostante le operazioni di «sfollamento» grazie alle quali più di duecento detenuti sono stati trasferiti in questa settimana in varie carceri della Sardegna. Anzi è proprio nei trasferimenti che vanno ricercate le cause dell'ultima protesta che si registra nel carcere napoletano: dall'altra sera, infatti, più di duecento detenuti collani rifiutano il vitto per protestare contro l'operazione di sfollamento condotta da lunedì scorso da carabinieri e polizia. Un intero padiglione, il «Milano» (nel quale sono rinchiusi detenuti affiliati alla «Nuova camorra organizzata» di don Raffaele Cutolo), ha rimandato indietro il cibo rifiutando il rifiuto di una parte di detenuti, l'ultima «codarda» del trento che dovevano essere trasferiti in Sardegna (alcune decine, ma il numero esatto non è stato specificato dal CC), non è partita alla

volta dell'isola. La partenza è stata rinviata perché uno degli aerei dell'aeronautica militare italiana impiegati nelle operazioni di «sfollamento» era stato richiamato d'urgenza a Roma. Il motivo: era un aereo militare (un DC-9) di quelli usati dal MIE (come ci ha detto un ufficiale del CC). Con quell'aereo, ieri stesso, Giovanni Spadolini doveva raggiungere in Val Gardena il presidente della Repubblica Sandro Pertini, che si trova in vacanza, per riferire sulla crisi di governo. Nella giornata di ieri due telex partiti da Napoli informavano della situazione i ministeri degli Interni e di Grazia e Giustizia, ma con toni diversi: uno attribuiva i motivi della protesta dei detenuti alla mancata approvazione della riforma carceraria, l'altro (molto più vicino ai veri motivi della protesta, come dicevamo ieri alla direzione del carcere) ai trasferimenti. «È comprensibile» — diceva un ufficiale del CC —, il carcere di Poggioreale è il cuore pulsante della camorra: da lì partono gli ordini, è lì che vi sono i tribunali camorristi. Trasferire in massa boss e capi-zona è un duro

colpo per la criminalità organizzata. L'operazione «sfollamento» del carcere di Poggioreale è iniziata, in pratica, agli inizi di maggio. Da quel momento, fino all'altro giorno, con l'ultimo «scaglionamento» di poco più di 200 detenuti, la popolazione carceraria è scesa da una punta massima di oltre duecento a duecento detenuti al minimo «storico» di 1.300. La decisione di «sfollare» il carcere più «popoloso» d'Europa venne presa direttamente dal ministro di Grazia e Giustizia. Una decisione che faceva seguito a una vera e propria messa di omicidi, ferimenti e intimidazioni che aveva investito pesantemente nei corridoi e nelle celle dei padiglioni di Poggioreale. L'ultimo di questi, quello di Antonio Valente, avvenuto ai primi di luglio, un giovane pregiudicato fatto letteralmente a pezzi da un altro recluso che, nella sezione di massima sicurezza, aveva preso in ostaggio otto guardie carcerarie milanesi, uccidendone una e ferendone una. f. d. m.

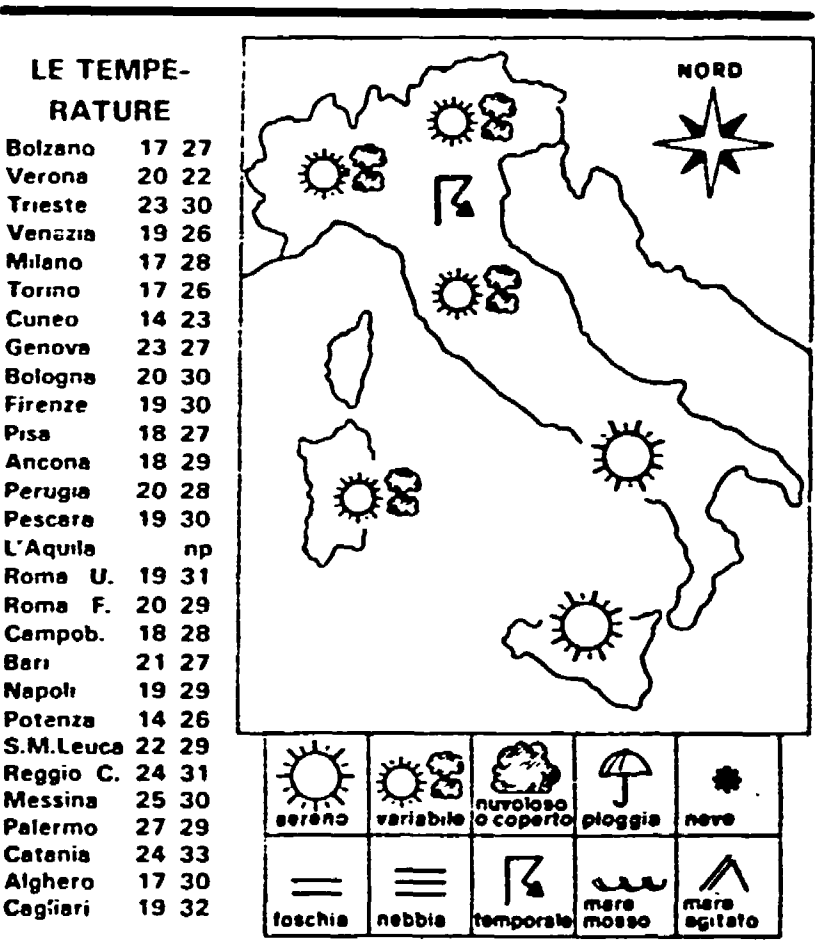


NAPOLI — Veduta esterna del carcere di Poggioreale

Forse le «supermulte» saranno applicate in tutti i comuni

ROMA — La multa per divieto di sosta passerà in tutti i comuni italiani dalle attuali cinquecento lire a dodicimila lire, cosa già avvenuta da tempo in alcune grandi città, come Milano? L'interrogativo sarà sciolto quando si conoscerà la motivazione della sentenza della Corte dei Conti, la quale contesta l'interpretazione restrittiva della legge sulla depenalizzazione delle infrazioni stradali (con conseguente istituzione di «supermulte»), formulata da Rogoni con un'eccezione che però non era stata seguita da tutti i comuni. Il ministro dell'Interno affermava che non potevano essere perseguite con le «supermulte» tutte le sanzioni amministrative pecuniarie originariamente previste come sanzioni penali, bensì soltanto quelle contemplate nell'ultima legge dell'81 (che riguardava solo quelle più gravi, visto che le altre erano state già depenalizzate nel '67). La Corte dei Conti riconosce che va evitata la disparità che deriverebbe dall'applicazione generalizzata delle «supermulte», ma sostiene che occorre provvedere precisando meglio il dettato della legge.

situazione meteorologica



SITUAZIONE: L'Italia è sempre interessata da una pressione livellata. Una perturbazione proveniente dall'Europa nord occidentale si è spostata sulle regioni settentrionali. IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni nord occidentali sul golfo ligure e sulla fascia tirrenica annuvolamenti intensi da piovischi o temporali, durante la giornata tendenza al frazionamento della nuvolosità con schiarite. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e centrale inizialmente alternanza di annuvolamenti e schiarite e successivamente tendenza alla intensificazione della nuvolosità con possibilità di pioggia. Sull'Italia meridionale tempo generalmente buono temperatura in diminuzione sull'Italia settentrionale e successivamente sull'Italia centrale. SIRIO

Per salvare i frutteti nelle campagne del Belgio

Dinamite contro storni divoratori

Dal nostro corrispondente Massacro alla dinamite per decine e decine di migliaia di storni nelle campagne di alcune province del Belgio, in particolare nel Limburgo e nel Brabant, nel tentativo di salvarle dalla distruzione i raccolti di ciliegie e di amarene. È una strage — che si ripete da alcuni anni — organizzata in tutti i dettagli come una vera e propria operazione militare condotta in collaborazione tra il Ministero dell'Agricoltura e le forze armate che hanno messo a disposizione reparti speciali del Genio e i quintali di esplosivo necessari. Più di centomila storni sono già stati uccisi quest'anno, ma l'operazione è ancora in pieno svolgimento. Ed è un'operazione che suscita le proteste degli scienziati, delle organizzazioni per la difesa degli animali e della natura, degli ecologisti. Ma le autorità belghe sostengono che per quanto orribile, l'impiego della dinamite è il solo mezzo efficace e che gli interessi dei coltivatori di frutta vengono prima di ogni considerazione ecologica. E fuori dubbio che se si stesse a guardare con le mani in mano l'opera distruttrice degli storni, non rimarrebbe una sola ciliegia o una sola amarena nei frutteti del Limburgo e del Brabant. Lo spettacolo è impressionante, ancor più delle immagini dei celebri film di

Hitchcock. Gli storni di uccelli sono immensi, veloci nuotano e nuotano nel sole, che pianano improvvisi sui frutteti rovesciati, che ripartono altrettanto improvvisamente e corrono in un'esplosione lasciando dietro di sé la desolazione. I coltivatori hanno certamente ragione di volersi difendere, di chiedere aiuto e protezione alle autorità. Ma gli ecologisti contestano i mezzi impiegati. Sostengono che si potrebbe ricorrere altrettanto efficacemente all'impiego di mezzi combinati come reti di protezione, difese protettive, razi di dissuasione, autopulanti riproduttori delle grida d'allerta delle specie, fumi ed altro ancora. Sostengono soprattutto che con la dinamite si massacrano degli storni non si farà altro che creare nuovi e più gravi problemi ecologici. La dinamite viene usata in piccoli cubi o cilindri di 25 grammi. Si individuano i boschi dove gli uccelli si rifugiano a migliaia la notte e il giorno successivo vengono gli specialisti del Genio. Suddiviso i boschi in quadrati, li picchettano con paletti alti circa due metri sulle cui estremità sono collocate le cariche di dinamite o di plastica. Altre cariche vengono collocate a livello del suolo.

vengono fatte esplodere, prima quelle sui paletti poi ad intervalli di un minuto quelle al suolo. La gran parte degli storni muoiono immediatamente, quelli che rimangono semplicemente feriti o storditi vengono uccisi a colpi di bastone il mattino successivo quando squadre passano a ripulire i boschi. Gli uccelli morti vengono insecati e trasportati ad una azienda specializzata in alimenti per bestiame. Le esplosioni provocano ovviamente la morte di molti altri animali: conigli, scoiattoli, topi e un pericoloso impoverimento della fauna boschiva. Lo storno o stormello del bel piaggiamento nero picchiato di bianco, dal becco giallo, un po' più grande del merlo, era fino a cinquanta anni fa uno dei passeruoli più diffusi in Europa e anche nel nostro Paese. Sostanzialmente insettivoro è un formidabile distruttore di mosche, zanzare, ragni, coleotteri e delle loro larve. Un autentico protettore dei raccolti, un alleato naturale dei contadini. La caccia indiscriminata ma, ancor più nell'immediato dopoguerra, l'impiego massiccio del DDT, lo hanno fatto quasi scomparire tanto che si è dovuto ricorrere ai ripari. Lo storno è da qualche tempo una specie protetta in tutti i paesi dell'Est europeo; in Italia, in Germania, in Olanda e in Francia. Le misure di protezione ne hanno permesso una moltiplicazione incrociata e benefica, ma in alcuni casi distorta da altri disturbi ecologici provocati dall'uomo. Gli ecologisti sostengono che la eccezionale moltiplicazione degli storni in Belgio è causata dalla contemporanea scomparsa di uccelli predatori, come il falco, che garantivano un equi-

librio naturale. Inoltre, gli storni non attaccherebbero in massa le coltivazioni di ciliegie, se esistessero ancora nelle campagne razionalizzate gli storni e i paludi dove potrebbero abbarbicarsi. Si ritiene infatti che le ciliegie ed amarene vengano ricercate dagli storni non come cibo ma come dissetante. La strage alla dinamite, dunque, è secondo gli ecologisti un problema creato dall'uomo. Una soluzione che creerà altri problemi a catena. Ma un'associazione per la protezione degli animali che aveva chiamato in causa il ministero dell'Agricoltura è stata sconfitta al Tribunale di Anversa: la Corte ha ritenuto che la dinamite è efficace per la protezione dei frutteti e che la strage è compiuta cercando di ridurre al minimo le sofferenze degli uccelli. Arturo Baroli

A migliaia volano nel cielo di Roma

Sono di casa anche a Roma, d'autunno il più vedere sotto forma di immensa nuvola che attraversa gli alberi nei pressi della stazione, pulviscolo d'ali che si muove compatto. Migliaia e migliaia di storni che invadono il cielo tutti insieme, come obbedendo a uno sconosciuto segnale. Piccoli e voraci gli storni hanno imparato, dalla dura necessità della sopravvivenza, ad uscire dalla campagna ormai impoverita dai concimi e a trovare asilo nelle più calde, accoglienti e ben fornite città. Così che dal nuovo ambiente particolarmente favorevole, hanno avuto l'opportunità di moltiplicarsi, al punto di aumentare notevolmente di numero. Gli ornitologi addirittura temono un black-out di questi uccelli, cioè un improvviso mutamento del loro comportamento per effetto del troppo rapido aumento della loro specie. È già avvenuto in Francia, l'anno scorso, quando milioni di storni si sono abbattuti nella campagna provocando miliardi di danni.

Esperimento di due mesi

Negozi non stop: dice sì il 74% dei milanesi

Grandi magazzini e supermercati hanno aumentato le vendite - Perplesità

MILANO — Appena una settimana fa è terminato a Milano un esperimento durato due mesi (giugno e luglio) di apertura «non stop» dei negozi: dieci ore di attività (nella stragrande maggioranza comprese fra le 19 e le 22) senza interruzione a mezzogiorno. L'esperimento è stato voluto dalla giunta di sinistra che ha raccolto le richieste che da anni venivano da larghe fasce sociali che attraverso mille canali (convegni, prese di posizione di enti, circoli, sindacati) chiedevano un allungamento dei tempi di apertura degli esercizi commerciali. Un esperimento importante che ha anticipato le reazioni e i risultati dell'aperta campagna del nuovo decreto governativo che estende su scala nazionale i nuovi orari (10 ore al giorno per cinque giorni e mezzogiorno senza interruzione 44 ore settimanali in vigore finora).

L'esperimento a Milano ha dato grossi risultati positivi. Li ha confermati un'indagine DOXA, fatti propri dall'amministrazione comunale che ancora qualche giorno fa, in assenza di una direttiva nazionale, aveva tentato di ripeterlo, alla ripresa post-feriale, l'esperimento. Secondo l'indagine della DOXA il 30 per cento dei milanesi che sono andati a comprare in questi due mesi, lo hanno fatto fra le 13 e le 15 (si calcola circa 400 mila persone); l'11 per cento (circa 140 mila persone) ha fatto acquisti anche dopo cena (ma i negozi aperti con orario molto prolungato alla sera erano una minoranza e tutti centro il centro in occasione di «week end a Milano»). La DOXA ha accertato anche che, normalmente, oltre la metà dei milanesi riesce a fare la spesa nelle ore che considera più comode e più adatte alle esigenze familiari, proprio che gli orari di apertura coincidono con quelli del lavoro. Un milanese su quattro ritiene che il nuovo orario di apertura di negozi e supermercati sia un provvedimento che ha aumentato il volume delle vendite e che ha ridotto il tempo di attesa per acquistare.

La DOXA ha accertato anche che, normalmente, oltre la metà dei milanesi ritiene che il nuovo orario di apertura di negozi e supermercati sia un provvedimento che ha aumentato il volume delle vendite e che ha ridotto il tempo di attesa per acquistare. Critica anche la Confederazione dei negozianti, secondo la quale l'esperimento, se da un lato ha consentito di aumentare il volume delle vendite, ha però provocato un aumento del costo delle merci e un aumento del tempo di attesa per acquistare. Critica anche la Confederazione dei negozianti, secondo la quale l'esperimento, se da un lato ha consentito di aumentare il volume delle vendite, ha però provocato un aumento del costo delle merci e un aumento del tempo di attesa per acquistare. Alessandro Caporali